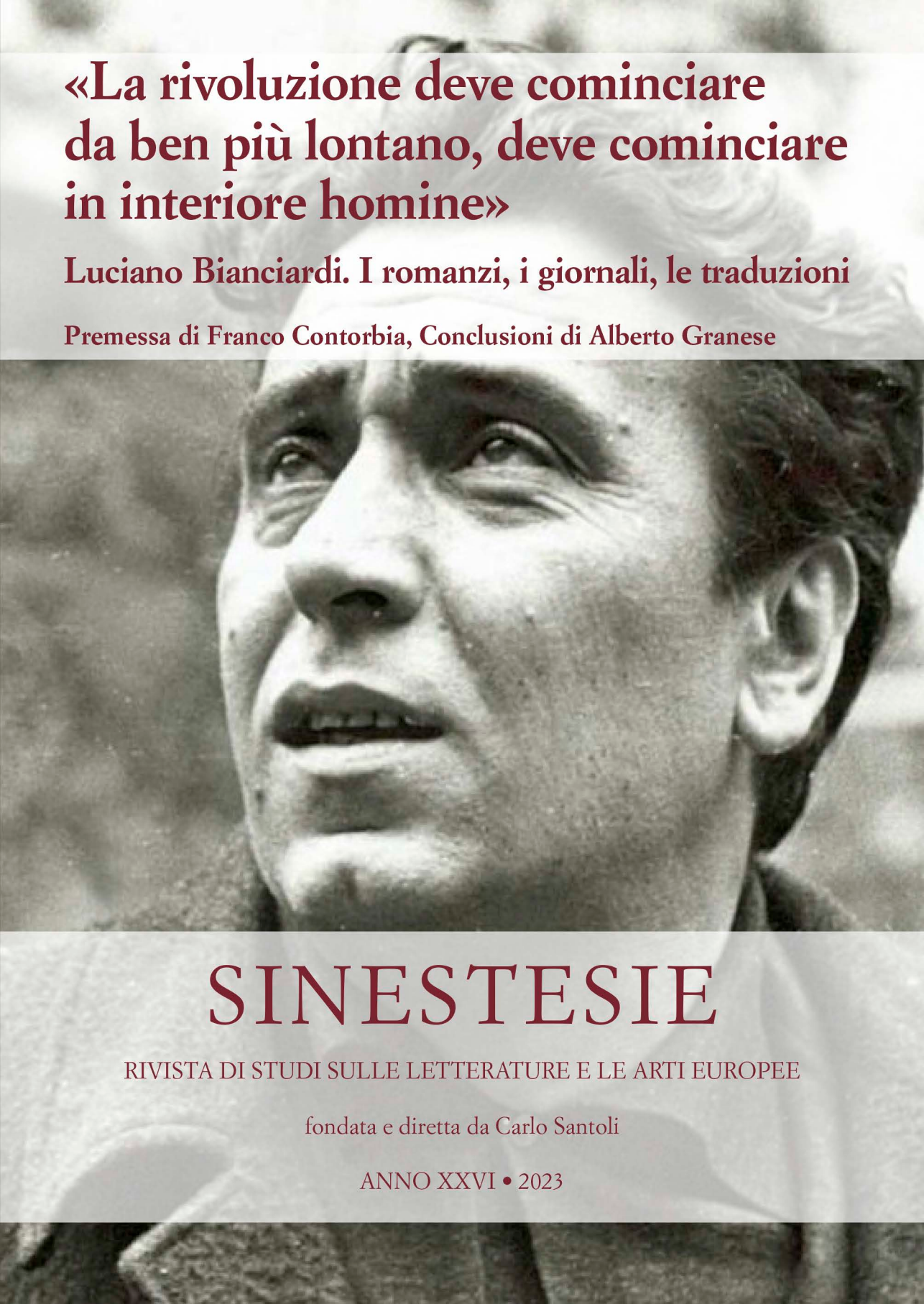


A black and white portrait of a man, likely a philosopher or writer, looking upwards and to the left. The image is slightly blurred and serves as the background for the text.

«La rivoluzione deve cominciare
da ben più lontano, deve cominciare
in interiore homine»

Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni

Premessa di Franco Contorbia, Conclusioni di Alberto Granese

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVI • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università “Kore” di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano “Statale”), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano “Statale”), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

Comitato d’onore / *Honorary Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca’ Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari “Aldo Moro”), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d’Annunzio di Chieti – Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”)

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (coordinamento), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

«LA RIVOLUZIONE DEVE
COMINCIARE DA BEN PIÙ
LONTANO, DEVE COMINCIARE
IN INTERIORE HOMINE»

Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni

Premessa di
Franco Contorbia

Conclusioni di
Alberto Granese

XXVI – 2023

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVI – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

*

Published in Italy
Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli
www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it
ISBN 978-88-6542-966-2 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-967-9 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

Avvertenza	7
FRANCO CONTORBIA, <i>Premessa</i>	9
ILARIA CROTTI, «Sei diventato matto?». <i>Italo Calvino scrive a Bianciardi</i>	15
JODY GAMBINO, <i>Bianciardi e Moravia, la «resurrezione culturale»</i>	25
GIOVANNI GENNA, <i>Divagazioni sulla linea Gadda-Bianciardi</i>	39
ANDREA GIALLORETO, <i>Per una satira degli intellettuali: Il lavoro culturale</i>	53
VINCENZO SALERNO, <i>Luciano Bianciardi. La vita agra del traduttore</i>	67
GIORGIO SICA, <i>Luciano Bianciardi tra rabbia e utopia</i>	79
GIANNI TURCHETTA, «Tutto quello che c'è di medio è aumentato»: <i>La vita agra come autobiografia di tutti</i>	95
ALBERTO GRANESE, <i>Conclusioni al Seminario su Luciano Bianciardi</i>	107

AVVERTENZA

Questo numero della Rivista «Sinestesie» raccoglie i saggi proposti in occasione del Seminario Dottorale *Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni* svoltosi in modalità telematica il 6 aprile del 2023 e coordinato dal Prof. Epifanio Ajello presso l'Università di Salerno. Il Seminario si è tenuto nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Luciano Bianciardi (1922-1971).

Franco Contorbia

PREMESSA

A cento anni dalla nascita, a cinquanta abbondanti dalla morte, la prima impressione è che intorno a Luciano Bianciardi tutto sia stato detto, e talora il contrario di tutto. Nei diciannove anni (1952-1971) del suo lavoro pubblico, che diventano ventitré se si risalgia alla prova più antica, la brevissima prefazione, firmata con lo pseudonimo Minco Nori, a *Il sentiero* di Mario Terrosi (Grosseto, Eco, 1948), Bianciardi ha pubblicato, sul sottile crinale che differenzia, senza normativamente separare, narrativa e saggistica, nove libri (il primo, *I minatori della Maremma*, 1956, in collaborazione con Carlo Cassola, integrabile con l'importante *La nascita dei «Minatori della Maremma»*. *Il carteggio Bianciardi-Cassola-Laterza e altri scritti*, a cura di Velio Abati, 1998), ne ha tradotti più di cento, ha scritto centinaia di articoli per quotidiani e periodici d'ogni ordine e grado. Di una così prodigiosa attività scrittoria (e manca una adeguata sistemazione delle lettere e delle interviste) soltanto la prima delle tre zone indicate è stata oggetto di indagini serie e sia pure, da un certo punto, ripetitive fino al limite dell'ecologia; l'esercizio del mestiere del giornalista, latamente inteso, e quello del traduttore sono, *pour cause*, fatte salve alcune, numerate investigazioni parziali, ancora e sempre in cerca d'autore.

Temo che il destino editoriale di Bianciardi possa aver cospirato a un simile esito. Subito dopo la sua morte ha visto la luce il libro "per ragazzi" *Garibaldi*; poi, a cadenze irregolari, si sono succedute raccolte postume difficilmente riconducibili a una *ratio* flagrante: *Il peripatetico e altre storie* (1976); *La solita zuppa e altre storie*, a cura di Luciana Bianciardi (1994); *Chiese escatollo e nessuno raddoppiò. Diario in pubblico 1952-1971*, a cura della stessa (1995); il minuscolo *La casa al mare. Scritti per Rapallo*, presentazione di Antonio Erbetta, a cura della Officina Culturale «Ramaddan» di Rapallo (1996); e, sempre sotto la giurisdizione o per la diretta cura

di Luciana Bianciardi, *L'alibi del progresso. Scritti giornalistici ed elzeviri* (2000); *Il fuorigioco mi sta antipatico* (2015); *Il convitato di vetro. Scritti di critica televisiva 1959-1971* (2016). Propongo di non tentare neppure di disboscare la foresta spessa e viva delle uscite "minori", che costringerebbero oggi Irene Gambacorti a un aggiornamento non superficiale del suo notevole *Luciano Bianciardi. Bibliografia 1948-1998* (2001): bibliografia, si intenda, di e su.

Altre considerazioni convengono ai due *Antimeridiani*, rispettivamente apparsi nel 2005 e nel 2008. Del primo, curato da Luciana Bianciardi, Massimo Coppola, Alberto Piccinini e Stefania Benedek, e comprendente *Saggi e romanzi, racconti e diari giovanili*, è forse opinabile qualche scelta "locale" (l'adozione, per esempio, del testo della *Vita agra* giusta la lezione del 1967), ma resta fuori discussione il riconoscimento della ambiziosa altezza del progetto, che ha il merito non piccolo di disporre su centoventi delle duemila pagine i superstiti *Diari giovanili* (1939-1946): dall'*Antimeridiano* I scopertamente discende (dipende) la macroantologia targata Il Saggiatore *Il cattivo profeta. Romanzi, racconti, saggi e diari*, a cura di Luciana Bianciardi, prefazione di Matteo Marchesini (2018). Il secondo, che su quasi millenovecento pagine distribuisce, per la cura di Bianciardi, Coppola e Piccinini, un ampio *palmarès* di *Scritti giornalistici*, autorizzerebbe più d'una perplessità di metodo (penso, principalmente, alla suddivisione degli articoli per testate) che la stessa Luciana Bianciardi ha implicitamente condiviso, decidendo, quattordici anni più tardi, di sgranare gli articoli, quelli dell'*Antimeridiano* II e una ricca serie di testi rimasti fuori, in ordine strettamente cronologico, dal più remoto all'ultimo, in una sequenza che occupa le quasi tremila pagine dei tre tomi (più gli indici) di *Tutto sommato. Scritti giornalistici 1952-1971* (prefazione di Michele Serra, 2022).

Credo che una nuova fase di una impregiudicata riflessione critica intorno a Bianciardi debba incominciare da qui (intanto, nonostante la congerie delle celebrazioni centenarie e postcentenarie, incominciata non è), riprendendo il filo che, dopo un silenzio di anni, ebbe il suo capo tra la Grosseto del convegno del 22-23 marzo 1991 un po' convenzionalmente intitolato *Luciano Bianciardi. Tra neocapitalismo e contestazione* (gli atti, a cura di Velio Abati, Nedo Bianchi, Arnaldo Bruni, Adolfo Turbanti, furono stampati dagli Editori Riuniti nell'aprile 1992) e la Milano di Pino Corrias, autore del complice *portrait Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano* (Baldini & Castoldi, gennaio 1993: *Luciano* cade nel frontespizio). Il 16 febbraio 1993, vigilia del primo anniversario dell'arresto dell'ingegner Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio (non

sempre *nomina sunt omina*), il medesimo Corrias avrebbe evocato sulla «Stampa» l'ombra di Bianciardi sullo sfondo del Giamaica e delle sue novissime metamorfosi: *Il Giamaica, da Sartre a Larini & soci*; il 22 febbraio «l'Unità» avrebbe intitolato *La città «agra»* una bella intervista di Grazia Cherchi nella quale Corrias rendeva lealmente omaggio all'ufficio maieutico assolto da Oreste del Buono nella confezione del libro.

Tornare a ragionare di Bianciardi a trent'anni dalla compiuta berlusconizzazione del Paese ha forse un senso se si metta in conto la profondità della lacerazione che si è prodotta tra l'Italia conosciuta da Bianciardi e questa Italia. Recensendo *Vita agra di un anarchico* con la consueta intelligenza, resa, se possibile, più acuta da una irresistibile inclinazione funeraria non so quanto preterintenzionalmente profetica, e affidando la scheda, con un bizzarro ma sicuramente calcolato *understatement*, alla sezione dei *Libri ricevuti* di «Belfagor» del 31 marzo 1993, Giampaolo Dossena ha scritto parole che mi paiono pietre (si dica pure pietre tombali) dalle quali varrà la pena di prendere le mosse:

Questo non è un monumento al caduto Bianciardi Luciano: è un ossario di Redipuglia, con migliaia di Militi Ignoti e lapidi per decine di Militi Noti (si fa per dire); tra cui quel personaggio che si chiama «Milano». Pino Corrias è un bravo giornalista, ricercatore, storico, critico letterario. Se non arriva troppo presto la fine del mondo, chi verrà dopo di noi leggerà con più profitto questo libro di Pino Corrias che non tanti altri libri, compresi quelli di Luciano Bianciardi. Io li ho letti tutti, anche in dattiloscritto, anche mentre li stava scrivendo, e non me la sento di raccomandare a nessuno di leggerli, di studiarli. Gli anni di Bianciardi a Milano, e i suoi amici a Milano, e il personaggio chiamato «Milano» sono palle di neve, che si sciolgono a maneggiarle. Bianciardi aveva capito certe cose e aveva cercato di raccontarle, ma in sostanza è riuscito solo a rinunciare, a commettere suicidio. «Belfagor» mi ha fatto avere fotocopie di lettere che Bianciardi aveva scritto alla rivista in quegli anni lontani; sono imbarazzato per le cose buone che in quelle lettere Bianciardi diceva di me; Bianciardi era veramente buono. Bianciardi era veramente intelligente, aveva capito tante cose, ma ha finito per non dirle, ha finito per scegliere il silenzio. Pino Corrias, postero postumo, ha cercato di dirle, e ci è riuscito, fino a farci sentire tutti defunti, morti inutili.

(Chi quelle lettere desidera leggerle, le trova, precedute da un *envoi* di Gian Carlo Ferretti, sotto il titolo, di mano di Carlo Ferdinando Russo, *I Padri Pio di un'editoria nuova*, su «Belfagor» del 30 novembre 2000: sono due, del 2 febbraio e del 24 luglio 1962, appena anteriori a *La vita agra*, e indirizzate a Mario Petrini, segretario di redazione della rivista).

Vent'anni prima, nella clausola di una nota su Renato Serra e Giacomo Debenedetti (*Alla barba di chi non ha debiti*), datata «Milano, febbraio 1972» e uscita sul «Lettore di provincia» di giugno, che non mi è mai capitato di veder citata da nessun interprete di Bianciardi, Dossena osservava, neanche tanto cripticamente, e in un modo solo a prima vista ovvio, a proposito del «caso di Luciano Bianciardi»: «Quando ha voluto lasciarci, poche settimane fa, pensavo proprio che tutto era cominciato quando aveva lasciato il suo posto di direttore della Biblioteca di Grosseto». Aggiungerò, a voler complicare l'intrico, che Dossena non poteva immaginare che, a pochi giorni dalla stesura di *Alla barba di chi non ha debiti*, il 14 marzo 1972, sarebbe morto a Segrate, ai piedi di un traliccio dell'alta tensione, Giangiacomo Feltrinelli, con la cui vita anche le esistenze di Bianciardi e di Dossena si erano a un certo punto asimmetricamente incrociate. (Alle mille voci risuonate dopo quel 14 marzo non risulta che si sia mescolata la voce di Dossena).

Consumato il tempo della troppo frequente contaminazione tra Vita e Opera (propiziata in piccola misura dalla stessa biografia di Corrias e radicalizzata, in obbedienza a una sorta di teleologia rovesciata, soprattutto da Ferretti in un volumetto dell'ottobre 2000 intitolato *La morte irridente* che di Bianciardi tende a inscrivere la parabola nel segno di una irreparabile deriva), sono persuaso che, senza perderne di vista le coordinate anagrafiche, a Bianciardi si debba guardare (continuare a guardare) come a uno scrittore e un giornalista di qualità non ordinarie, non sempre e necessariamente baciato dal dio dell'*inventio*, ma assistito dal dono di una probità e di una coerenza che lo collocano tra i protagonisti della cultura democratica del secondo dopoguerra (*Nascita di uomini democratici* si intitolava, con un tollerabile eccesso d'enfasi, la rubrica di «Belfagor» di Luigi Russo che nel fascicolo del 31 luglio 1952 accolse, di Bianciardi, una prima, memorabile rappresentazione di sé redatta tra il 29 febbraio e il 15 marzo).

So di adoperare un lessico progressivamente deprivato del suo significato da un riuso meccanico e spesso e volentieri strumentale perfino da parte di coloro che ne furono, *olim*, i garanti e le vestali, ma non riesco a dissimulare la mia (platonica) ammirazione per l'abito non servile con il quale Bianciardi ha affrontato, tra il 1945 e il 1971, gli snodi più accusati della storia italiana: l'opzione azionista e dunque repubblicana alla fine della guerra; il voto a Unità socialista, e non al Fronte Popolare, il 18 aprile 1948; la battaglia contro la legge truffa; la partecipazione alle lotte, e la condivisione delle sconfitte, dei minatori della Maremma avanti e dopo la strage di Ribolla; il sogno di un socialismo libertario svincolato dai codici

tràditi costitutivi della forma partito; la solidarietà con i metallurgici della FIOM nell'imminenza, nel corso e negli immediati dintorni della grande manifestazione di martedì 5 febbraio 1963 a Milano (una dichiarazione di Bianciardi esce sull'«Unità» di sabato 2 insieme con quelle di Guido Piovene, Alberto Masani, Fausta Cialente, Guido Aristarco, Giansiro Ferrata e Ludovico Geymonat; nella stessa sede Bianciardi è al centro della cronaca di Adriano Guerra di mercoledì 6, e pubblica il reportage-racconto *Alle quattro in piazza del Duomo* domenica 10 febbraio); infine, negli ultimi mesi di una vita troppo breve, la sottoscrizione della denuncia delle negligenze e dei ritardi che avevano paralizzato l'inchiesta giudiziaria sulla morte di Giuseppe Pinelli (la famosa «lettera aperta» inviata all'«Espresso», che l'avrebbe pubblicata il 13 giugno 1971, da Marino Berengo, Anna Maria Brizio, Elvio Fachinelli, Lucio Gambi, Giulio A. Maccacaro, Cesare Musatti, Enzo Paci, Carlo Salinari, Vladimiro Scatturin, Mario Spinella), dalla quale alcuni degli oltre settecento firmatarî, pentiti, avrebbero preso, molti anni più tardi, più o meno sottilmente e talora capziosamente le distanze, e la postrema apologia della propria identità politica affidata alla risposta, risentitamente antifrastica, a una lettera di Enzo Tortora al «Guerin Sportivo», che ospita l'una e l'altra il 13 settembre 1971...

Due mesi dopo, la mattina di domenica 14 novembre, Luciano Bianciardi muore, un mese prima di compiere quarantanove anni, all'ospedale San Carlo di Milano. Su «Stampa sera» di lunedì 15 lo ricorda, con diffidente, indulgente simpatia, Lorenzo Mondo. Martedì 16 Carlo Ripa di Meana sull'«Avanti!» di Milano, Michele Rago sull'«Unità» (il «nobile amico» dedicatario della *Vita agra* e uno dei suoi più generosi recensori, due figure magari non così sideralmente lontane, ma certo a una prima approssimazione antropologicamente non omologhe) paiono muoversi su una imprevedibilmente comune lunghezza d'onda. «La vita di Bianciardi si è chiusa con un bilancio che è tutto da riscoprire», sostiene Rago, che verosimilmente non sospetta che il *tombeau* di Bianciardi sarà uno dei suoi ultimi articoli destinati all'«Unità»; il 15 dicembre la sua aperta disponibilità nei confronti del *Contesto* di Sciascia innescherà una catena di interventi sull'argomento (di Napoleone Colajanni, Renato Guttuso, Emanuele Macaluso, Lucio Lombardo Radice), cui non potrà replicare per un veto del direttore Aldo Tortorella: da lì la definitiva rottura di un lungo, strenuo rapporto di fedeltà, con il giornale e con il Partito. All'anonima rivendicazione di appartenenza collocata nella prima parte del necrologio («Era un socialista, un "socialista allo stato brado"») Ripa di Meana fa seguire un diverso ordine di rilievi:

Quello che ha fatto Luciano Bianciardi lo ha sempre voluto fare, incurante di trovarsi isolato ed in difficoltà. Nei suoi libri si ritrovano tante cose che via via gli anni hanno portato alla coscienza e al giudizio degli uomini, l'alienazione, la mercificazione, l'industria culturale, la degenerazione burocratica dei Partiti, l'inquinamento dei beni naturali.

Una contestazione solitaria, anticipata e pagata tutta, giorno dopo giorno, con una vita dura.

Le facce portano la data, ha scritto Italo Calvino sul «Giorno» del 22 aprile 1962: la dignità si addice non incongruamente al volto largo, ora corrucciato ora sardonico, di Luciano Bianciardi.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2024
presso Printi s.r.l.
Manocalzati (AV)